

alla Camera che non posso accettare la proposta Protasi. Egli ha parlato di alcune località nelle quali, a suo credere, il personale del Genio civile è esorbitante. Ciò può essere vero sotto qualche rispetto, ma egli avrebbe anche dovuto esaminare le altre località in cui questo personale è assolutamente deficiente.

Quindi se, tenendo soltanto calcolo delle località in cui il personale è eccedente, si facesse una diminuzione sul totale, il Ministero si troverebbe poi nella impossibilità di poter provvedere a quelle località in cui il personale è deficiente. E non è, mi pare, alla vigilia del giorno in cui si vuole presentata alla Camera una legge che costituisca definitivamente il corpo del Genio civile, che si possa fare una riduzione così notevole come quella che propone l'onorevole Protasi, la quale probabilmente metterebbe, come già dissi, il Ministero nell'impossibilità di assegnare a tutte le provincie quel tal numero di ingegneri che può essere necessario per ben provvedere ai servizi dello Stato.

Io pregherei quindi la Camera di non accettare la proposta dell'onorevole Protasi, e di acconsentire che la somma posta in bilancio sia quella stabilita dal Ministero; giacchè, prima del bilancio del 1869, sarà presentato un progetto di legge per il corpo del Genio civile, ed allora si vedrà se realmente quanto si propone di assegnare a ciascuna provincia risulti eccessivo, e si possa in conseguenza diminuire la spesa totale.

Aggiungo poi che non so se, allorchè si fece l'anno scorso la proposta di ridurre questo capitolo, si tenesse conto della necessità di ampliare il Consiglio superiore dei lavori pubblici, introducendovi alcuni ingegneri del Veneto, il che ora si è fatto. Questa sola aggiunta di due nuovi ispettori del Genio civile ha portato un notevole aumento, il quale ha dovuto necessariamente rendere minori le altre economie, fatte per aderire ai desiderii manifestati dalla Camera.

Osservo finalmente come nel personale del Genio civile abbiansi 89 impiegati d'ordine, i quali sono pagati con lire 1000 ciascuno. Ora vede la Camera come questo stipendio, a fronte di quello degli altri impiegati, sia così miserabile che, quando si verrà ad un buon ordinamento del Genio civile, sarà indispensabile aumentarlo d'alquanto.

Per tutte queste considerazioni io credo, ripeto, che se la somma portata in bilancio venisse diminuita di lire 174,200, come propone l'onorevole Protasi, si sarebbe nell'impossibilità di poter regolare per bene il servizio del Genio civile.

**CAVALLINI.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare.

**CAVALLINI.** Comincio a prendere atto della dichiarazione fatta dall'onorevole relatore, il quale ha detto che la Commissione non si oppone alla maggiore economia proposta dall'onorevole Protasi.

In appoggio poi della chiesta riduzione a 1,500,000 lire, mi permetto di osservare che non solo l'attuale Ministero, ma anche la precedente amministrazione si preoccupò della riorganizzazione della pianta del Genio civile.

L'ex-ministro Jacini, prima del Cantelli, allestiva un progetto, e rialzando alquanto il soldo agl'ingegneri di prima classe ed agl'ispettori, ne determinava il numero entro limiti forse accettabili.

Il signor ministro attuale tenne invece un sistema opposto, e, col reale decreto citato dal deputato Protasi, mantenne loro lo stipendio attuale, ed estese alquanto il numero, sia degli uni che degli altri, mentre io che ho sempre professato la massima: « pochi impiegati, ma bene pagati, » avrei preferito il primo.

Ma, a parte questa questione che non può essere ora risolta, io dunque vi faccio presente che abbiamo innanzi noi due quadri, due prospetti del personale, l'uno diverso dall'altro: l'uno che ci propone un numero d'impiegati maggiore, l'altro minore, mentre io devo ritenere per certissimo che i due ministri ugualmente si proposero di soddisfare a tutti i servizi pubblici, ed ugualmente ne assunsero gli opportuni studi.

Da che adunque proviene mai la divergenza?

Niuna conveniente ragione, anzi niuna ragione fu addotta.

Sgraziatamente noi ci troviamo sempre avvolti nella stessa questione, e nè noi, nè tanto meno i signori ministri sanno trovare la via per uscirne. Sempre la stessa tendenza, la stessa attrazione, la stessa pressione dalla quale non sappiamo liberarci.

Vogliamo romperla col passato, vogliamo inaugurare un nuovo ordine di cose, vogliamo scentralizzare, vogliamo semplificare l'amministrazione, vogliamo il minor costo, e finiamo per fare sempre l'opposto.

La legge del 20 marzo 1865 aveva tutta l'apparenza di recare al paese una sensibile diminuzione di spese. Pareva la ben venuta, e la salutavamo come indizio di salutare riforma. Che riforma ci ha regalato!

Il servizio prestato dal vecchio corpo del Genio civile procedeva abbastanza regolarmente nelle mani del Governo; se ne volle fare un dono alle provincie, e queste dovettero accettare quella falange di funzionari che il Ministero assegnò loro, senza riguardo alcuno alle osservazioni, alle proteste loro, che fosse superfluo, che fosse eccessivo.

Il disposto della legge, il bisogno di scemare gli stanziamenti nel bilancio generale dello Stato, erano argomenti perentorii contro le rappresentanze provinciali, e queste dovettero subire il peso che fu ad esse caricato.

Per i contribuenti la cosa in sostanza non cangiava menomamente, perchè per essi poco cale il versare il danaro nelle casse dello Stato, ovvero in quelle della